

**Domenica 24 novembre 2019, Milano Valdese
24^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione del pastore Italo Pons

2 Corinzi 8,9 (Istruzioni per la colletta)

Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

2 Corinzi 9,13

A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti.

Cara Comunità,

Ieri mattina con la pastora Di Carlo abbiamo avuto il privilegio di ammirare Milano dai 161 metri del grattacielo Pirelli. La giornata non era magnifica ma, in ogni caso, la posizione era del tutto eccezionale. Nella cartellina che era stata predisposta per il convegno, *Le nuove povertà* (tra gli organizzatori, due enti della nostre chiese), si leggevano queste parole, forti quanto la vista del panorama sulla città:

“La povertà, la disperazione, la fame e le violenze contribuiscono a rinnovare nel XXI secolo la tragedia antica delle migrazioni di massa, e anche nelle società opulente la povertà delle fasce deboli, come gli anziani soli, donne e bambini, malati e persone estromesse dal contesto produttivo, crea sacche di disagio sociale crescenti, riaprendo ferite profonde che la società dell’immagine tende a nascondere”.

Queste parole confermano una cosa: che l’uguaglianza degli esseri umani invece di avvicinarsi si dilata e si allontana inesorabilmente. Si smentiscono tutte le utopie che hanno sognato un mondo più equo e maggiormente solidale. Quasi che una legge inesorabile fosse già scritta nel destino di ogni essere umano, là dove viene alla luce.

Le maestranze meno elevate professionalmente, che negli anni ‘60 avevano terminato la costruzione del grattacielo Pirelli, potevano ancora aspirare a che i loro figli avrebbero potuto forse un giorno occupare, qualora avessero conseguito una laurea o un diploma, uffici dirigenziali di quel palazzo, sede per diversi anni della Regione Lombardia.

Al convegno di ieri i sociologi ci hanno ricordato che, per chi nasce in posizioni svantaggiate, difficilmente l’ascesa nella scala sociale resta percorribile. Tornato a casa ne ho trovato la conferma nei testi sul tema della diaconia che avevo scelto per proseguire la nostra riflessione questa domenica.

Sarebbe una mancanza se la riflessione teologica, che nutre la nostra predicazione, si fermasse alle cattive notizie del mondo, perdendo di vista la buona notizia dell'Evangelo. La buona notizia prende atto che nella realtà le cose non sono come dovrebbero essere, ma subito si sforza di cogliere il rovescio della medaglia, individuando la possibilità di incoraggiare perché non si accettino le cose con passività, ma le si affrontino con coraggio e impegno.

E' un invito a guardare lucidamente la realtà, senza fermarsi alle nostre consuete e precarie parole, ma affidandosi ad una Parola così forte che osa credere e sperare, lasciando intravedere, al di là delle contingenze, la possibilità di un cambiamento, di una trasformazione. Ma perché questa Parola si avveri occorre che qualcuno non solo la accolga, ma la creda vera. Questo è il compito della comunità cristiana.

Ebbene, che cosa dice questa Parola, tratta da un lungo discorso che Paolo rivolge alla comunità?

I capitoli 8-9 della Seconda lettera ai Corinzi parlano di una colletta destinata alla chiesa di Gerusalemme. Paolo, nel suo concepire la vita della comunità, non separa il senso mondano da quello teologico delle comuni azioni quotidiane, che vengono pertanto vissute come momenti essenziali del culto a Dio e a Cristo. Ne consegue che egli non chiama la colletta di denaro con il suo nome, bensì utilizza il termine di "servizio" o "grazia" (8,11), oppure "opera d'amore" (che letteralmente significa "guarigione"). Cosa vuol dire? Paolo dice che l'attenzione non deve essere focalizzata sul denaro, ma su ciò che esso esprime veramente. In tal modo il servizio ai poveri di Gerusalemme diventa la prova della reciproca comunione.

Questo significato lo abbiamo accolto e condiviso nella raccolta che abbiamo inaugurato questa domenica col "*banco alimentare*": non sono tanto importanti la pasta o i fagioli raccolti, ma il gesto compiuto nell'offrirli, in quanto rappresentano la condivisione.

E ancora: che cosa intende dire Paolo quando scrive: "Gesù Cristo, *da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*"? (8,9). Per i Corinti significa che il loro amore è genuino solo se, originando da Cristo, alla pari del suo trova compimento in doni concreti.

La ricchezza dei credenti non si traduce in un aumento di beni o di potere, ma nel rendere fruttuosa una relazione di servizio, che è diaconia, ed è condivisione. Come avvenne per gli Israeliti nel deserto del Sinai, anche per i cristiani l'abbondanza e l'indigenza devono compensarsi nel reciproco aiuto.

"*Man hu*", ovvero la manna, è il pane che il Signore diede loro in cibo. Ne raccolsero in quantità diverse, chi molto, chi poco. Perciò si misurò con l'*omer*: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo, colui che ne aveva preso di meno non ne mancava: "*avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne*" (Esodo 16, 15s)

Il dono, ogni dono, si deve collocare sempre nella dimensione della ricchezza di Dio. Il donatore gioioso, il donatore generoso, è tale, dice Paolo, non perché compie un'opera autonoma, ma perché il Signore gli consente di essere ben disposto.

La conseguenza sarà duplice perché *“A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti”* (9,13). Non solo la vostra liberalità arricchisce la vostra propria vita spirituale, ma anche, e di più, coloro che ne sono beneficiari.

Per l'apostolo Paolo era chiaro che coloro che ricevevano delle offerte (come la chiesa di Gerusalemme) avrebbero offerto in cambio ai donatori le loro preghiere (v. 9, 14), tanto da definire questo come il vero scambio cristiano.

In realtà non sappiamo se il nostro servizio sia sempre ricompensato dalle preghiere di coloro che ricevono dei doni o delle offerte. Il prof. Daniel Marguerat, in un libretto sul tema “Dio e il denaro¹”, aggiunge qualche utile chiarificazione su quello che viene chiamato il contro dono. Ancora prima che la psicologia moderna scoprisse il contro dono, già gli antichi non ignoravano l'esistenza di questa contropartita: “il dono attende, spera qualcosa in cambio”. Aggiunge ancora Marguerat che, sulla scia delle affermazioni paoline, solo Dio restituirà l'equivalente. Sarà Dio che si farà garante del contro dono nel giudizio finale. Ed è per questa ragione che Paolo non fa leva sulla povertà dei membri della chiesa di Gerusalemme. L'apostolo resta molto sobrio in merito.

Oggi noi avremmo proiettato le immagini della loro indigenza, li avremmo intervistati per conoscere le loro necessità. Nel testo biblico non troviamo alcuna traccia di un simile approccio. Non ci serve far leva sulle emozioni per stimolare la generosità emotiva dei donatori. La nostra diaconia deve restare nella sfera della sobrietà e della discrezione.

Anche se le nostre azioni non avranno un effetto dirompente nel quadro delle nuove povertà che è stato oggetto del convegno di ieri, tuttavia a partire dalla nostra fede possiamo dare un pur piccolo contributo per cambiare la rotta di questo nostro vecchio mondo.

Con questa serena consapevolezza chiudiamo questo anno liturgico per entrare nel tempo dell'Avvento.

Amen

1 Dio e il Denaro, Qiqajon 2014

